Educazione è libertà

DI CHIARA UNGUENDOLI

«L'"emergenza educativa" denunciata dal cardinale Caffarra - sostiene Elena Ugolini - riguarda non solo l'Italia e la nostra città, ma l'intero Occidente. Il segno di questa crisi, come diceva Teilhard de Chardin, è una sorta di perdita del gusto del vivere che coinvolge, in un unico malessere diffuso, giovani e adulti. I tre segni più evidenti di questo sono il modo in cui si vive la scuola, il tempo libero e la questione affettiva. Quando nelle nostre aule viene meno la passione per la conoscenza, l'interesse per l'arte e la storia, la letteratura e la scienza, e la disponibilità ad accettare l'impegno dello studio, quando per divertirsi occorre «sballarsi» e quando l'altro diventa facilmente un «oggetto» da sfruttare, è difficile gustare la vita.

Quali le cause?

La causa è una sola: la crisi di noi adulti. È impossibile comunicare quello che non si ha. Se manca in noi la direzione di senso e la prospettiva, come faremo a trasmetterla ai giovani? Non sono un teologo, ma credo che tutto ciò abbia un'origine profonda: il peccato originale, cioè la tendenza a rifiutare il bene, il vero e il bello. Per uscire dalla crisi occorre che anzitutto noi adulti decidiamo di seguire il bello, il vero e il bene.

Elena Ugolini

Nella nostra società l'idea di «rischio educativo», cioè di un adulto che indichi una via al figlio o all'allievo, accettando il rischio che poi questi da adulto la rifiuti non sembra essere accettata. Secondo lei, è valida?

Se devo andare a Roma e non ci sono mai stata, è fondamentale trovare qualcuno che mi indichi la strada. È solo partendo da un'ipotesi di significato che un giovane può avventurarsi dentro il cammino della vita. E l'ipotesi di significato vivente, il punto in cui si condensa tutto il patrimonio e la ricchezza che ci viene dal passato è che il Signore ci ha donato vive dentro dei maestri, delle persone capaci di viverlo e di trasmetterlo.

Famiglia e scuola, le due agenzie educative «classiche», sembrano oggi entrambe in crisi. Perché?

Partiamo dalla scuola. Essa deve ridiventare un luogo nel quale si impara, si conosce e si cresce come persone. Se le classi diventano dei luoghi in cui basta andare, senza richiedere l'impegno dell'intelligenza e della libertà dei ragazzi, diventano luogo di noia e di inutilità, in cui anche i rapporti umani si deteriorano facilmente. Il cuore della scuola è l'educazione, il rapporto tra insegnante e studente. La possibilità di consegnare il patrimonio culturale che ci viene dal passato per metterlo a frutto sta tutto qui. Nessuna legge potrà mai produrre questo dall'alto, ma Stato ha il compito di favorirlo. Quanto alla famiglia, è difficile, in un mondo in cui ci si ferma sempre all'apparenza, saper volere il bene dei propri figli. È facile considerarli un prolungamento di sé, difficile trattarli come persone, per la domanda di compimento che hanno. Questa difficoltà riflette la stessa che c'è fra marito e moglie. Ci preoccupiamo di dove andare in vacanza, di come vestire i nostri figli, ed è giusto; ma spesso non ci preoccupiamo di dove passano la maggior parte del loro tempo. L'intelligenza più grande di una famiglia sta nello scegliere i collaboratori giusti per l'educazione dei propri figli, a scuola e fuori di essa.

È possibile uscire da questa crisi con un patto scuola-famiglia?

Dico di più: è impossibile aiutare un bambino o un ragazzo a crescere, senza una collaborazione e un accordo assoluti tra scuola e famiglia. È importante che la famiglia aiuti i figli a capire il valore e il senso di ciò che si fa a scuola, ed è fondamentale che gli insegnanti considerino i genitori come alleati preziosi nel difficile compito che svolgono È chiaro che questo deve avvenire con modalità diverse in base all'età dei ragazzi: lo scopo dell'educazione infatti non è tenerli legati a noi e farli rimanere bambini, ma aiutarli a diventare protagonisti costruttivi della realtà.

La libertà di educazione in che modo può contribuire a risolvere l'emergenza educativa?

Se si cancella la parola «libertà» a fianco della parola «educazione» si impedisce la possibilità stessa che l'educazione si attui. La possibilità di scegliere, da parte di una famiglia e di un ragazzo, la scuola in cui si ritiene che questo accada nel modo migliore è fondamentale. E non è giusto che ci sia una discriminazione in base al reddito. Del resto, tutti gli esempi a livello internazionale dimostrano che dove c'è libertà di educazione, tutto il sistema formativo ne risente positivamente.